

5.1)

Ogni individuo ha il diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità.

A nessuno può essere vietato di usare la propria mente, le proprie doti inventive, la propria sensibilità artistica, la propria capacità d'analisi.

Di più: se venisse limitato in qualche modo il diritto ad usare la mente in libere elaborazioni, di qualunque genere, tutti gli altri diritti verrebbero a perdere valore, in quanto l'uomo verrebbe limitato proprio nel suo elemento caratterizzante e non sarebbe più compiutamente uomo.

Poi: a nessuno può essere vietato di esporre ed esprimere ciò che il suo intelletto ha prodotto.

Purtroppo, però, con la scusa della produzione artistica spesso si è approvata l'esposizione di espressioni della stupidità e del cattivo gusto (*in cui, ad esempio, sono specialisti alcuni registi, sceneggiatori, produttori, attori del mondo dello spettacolo*): è difficile difendere certe pseudo-espressioni artistiche, ma è anche difficile definire un limite rigido entro cui tutti si debbano muovere.

Resta compito degli Stati (espressione e servitori dell'intera comunità) il definire una legislazione che regoli e definisca *storicamente ed ambientalmente* i limiti di serietà e buon gusto per l'accettabilità pubblica delle sedicenti e/o presunte espressioni culturali ed artistiche.

5.2)

Ogni individuo ha diritto al riconoscimento ed alla tutela degli interessi morali e materiali derivati da ogni sua produzione intellettuale, ma non può escludere la comunità dal godimento dei frutti della sua opera.

Chi ha la fortuna di essere dotato di particolari capacità inventive o artistiche deve avere la possibilità di ricavare un utile dalla relativa attività, anche per essere stimolato ad applicarsi.

È da dire, però, che deve esserci un limite all'esclusiva dei prodotti dell'ingegno: chi ha prodotto od inventato qualcosa è pur sempre un membro del genere umano e non può prescindere dai suoi doveri di solidarietà nei confronti degli altri.

Anche su questo punto, come nel precedente,

solo gli Stati possono fissare regole precise. È necessario, comunque, che siano ben considerate le indicazioni precedenti.

Sarebbe anche utile che gli Stati, oltre a dotarsi di norme tese a difendere gli interessi legati allo sfruttamento dei prodotti dell'intelletto, si munissero anche di strutture in grado di vagliare tali prodotti e di farli fruttare, se validi, indipendentemente dal grado di coinvolgimento dei potentati economici nella loro *proprietà*: anche il prodotto del più sconosciuto dei cervelli, se valido, dovrebbe poter essere messo al servizio della comunità e dovrebbe essere adeguatamente compensato.

5.3)

Nessuno può essere autorizzato a compiere studi o ad eseguire esperimenti che mettano in pericolo la propria e/o la altrui incolumità.

C'è da avere paura: paura di quel che può succedere nei laboratori in cui si eseguono manipolazioni genetiche.

C'è da chiedersi se davvero siamo al sicuro dall'eventualità che un eventuale errore commesso in quei laboratori possa immettere nel sistema-natura un qualsiasi virus non arginabile in tempi sufficientemente brevi per salvare vita e vivibilità della specie umana sul nostro Pianeta.

Forse è un timore esagerato, frutto della mia ignoranza in materia, ma, in tema di coincidenze sfavorevoli, deve essere ricordata la regola **“se può succedere, prima o poi succederà!”** (una delle celebri *'leggi di Murphy'*).

Questo timore lo manifesto a sostegno della tesi che non tutte le applicazioni dell'intelletto umano e non tutti gli esperimenti devono per forza essere consentiti: una buona dose di prudenza non guasterà mai e questa prudenza deve essere imposta dagli Stati oppure dalle Organizzazioni Internazionali anche a dispetto di decisioni opposte degli Stati medesimi.

Insomma, dovrebbe essere considerato ineludibile anche per la scienza il dovere di porsi al servizio dell'uomo: non è accettabile che l'umanità (o una sua parte) possa essere considerata dagli scienziati solo come un prestigioso insieme di cavie.